

Aperta la call di “CLOSER – Dentro il reportage”

CLOSER – Dentro il reportage è un evento promosso da Witness Journal, QR Photogallery, Terzo Tropico e Tempo e diaframma in collaborazione con Arci Bologna, dedicato alla fotografia sociale e documentaria che ha l’obiettivo di promuovere nuovi e promettenti autori italiani e stranieri.

Anche quest’anno **saranno selezionati cinque lavori** che verranno esposti nella **mostra collettiva prevista nell’autunno a Bologna, presso lo spazio espositivo di QR Photogallery**. Oltre alla collettiva sono in programma altre mostre, incontri e workshop, e un numero speciale della rivista Witness Journal dedicato ai lavori selezionati.

La giuria sarà composta dalla redazione di Witness Journal, dai curatori di QR Photogallery, dai responsabili di Terzo Tropico, di Tempo e Diaframma e dal responsabile cultura di Arci Bologna.

Possono partecipare fotografi professionisti e non, che presentino lavori caratterizzati da un taglio riconducibile alla fotografia sociale, documentaria e al fotogiornalismo; i candidati devono aver compiuto 18 anni di età al momento della candidatura.

La candidatura deve essere presentata secondo le modalità descritte nel [Regolamento](#) rigorosamente **entro le ore 23:59 del 10 maggio 2022**.

[Per consultare il bando >>](#)

[Per maggiori informazioni >>](#)

Oppure contattare: closerdentroilreportage@gmail.com.

Workshop di storytelling fotografico con Giulio Di Meo sui circoli Arci bolognesi

Il fotografo **Giulio Di Meo**, in collaborazione con [Arci Bologna](#), propone un nuovo **corso di fotografia sociale** di cinque lezioni teoriche e due uscite pratiche.

Il corso è rivolto a coloro che vogliono avvicinarsi al mondo del reportage e della fotografia sociale. I partecipanti saranno guidati nello sviluppo di un **progetto fotografico**: la pianificazione del progetto, il lavoro sul campo, l'editing e la presentazione finale del progetto.

Grazie a questo corso i partecipanti saranno in contatto e potranno raccontare le "ripartenze" di alcuni circoli bolognesi, cercando di documentare e testimoniare l'importanza di questi luoghi per la città di Bologna: punti di incontro, condivisione e socialità, di una prossimità fatta di attivismo e partecipazione.

Ecco il programma delle lezioni teoriche, che si svolgeranno dalle 19 alle 21 in Via Sirani 3:

- 21 febbraio: **Lezione teorica sulla storia del reportage e della fotografia sociale**
- 28 febbraio: **Sessione di editing e critica fotografica**
- 07 marzo: **Sessione di editing e critica fotografica**
- 14 marzo: **Editing e sequenze narrative**
- 21 marzo: **Costruzione delle sequenze e realizzazione dei portfoli personali**

Per partecipare al workshop non sono richieste competenze pregresse. Il costo del workshop è di 240€ più tessera Arci.

Per informazioni e iscrizioni: info@giuliodimeo.it.

[Per ulteriori informazioni >>](#)

Centro Studi Donati – Invito a viaggiare con Angelo Ferracuti

Secondo appuntamento per la rassegna “Invito a viaggiare” organizzata dal Centro Studi Donati. Questa volta sarà Angelo Ferracuti, reporter e scrittore che presenterà on line **mercoledì 16 giugno alle ore 21** “Gli spaesati”, il suo libro dedicato alle genti delle terre colpite dal sisma nel 2016. L’incontro verrà trasmesso in diretta sulla [pagina Facebook](#) del Centro Donati e sarà possibile anche rivolgere domande all’autore.

Questo incontro fa parte di una serie di eventi on line che il Centro Studi Donati ha organizzato in previsione del “Viaggio universitario nelle Terre Mutate”, un trekking solidale nel cratere sismico delle zone terremotate dell’Appennino centrale che si svolgerà **dal 24 al 31 luglio 2021**.

Sono un reporter e racconto storie dal vero andando nei luoghi, questo libro, che ho fatto con il fotografo Giovanni Marrozzini, non è un libro d’inchiesta ma ho voluto raccontare una condizione umana. Abbiamo intervistato Angelo Ferracuti sulla sua esperienza di reporter nelle zone terremotate.

Come è nata l’idea del libro e che cosa hai voluto raccontare di quelle terre?

Il libro ci è stato commissionato dello Spi Cgil nazionale. Siamo così andati sul campo e abbiamo visitato tutto il

territorio delle quattro regioni coinvolte dal sisma cercando un taglio diverso da quello sensazionalistico dei giornali e della televisione.

Abbiamo raccontato la vita che scorre. Andavamo nei luoghi e parlavamo alle persone cercando di essere fedeli al vero. Abbiamo raccontato storie di persone radicate nei luoghi, dando risalto a coloro che restavano nonostante la difficoltà di vivere nei paesi di montagna.

Abbiamo raccontato anche di quelli che erano stati "deportati" verso la costa. Lì è nato il titolo del libro, gli Spaesati, perché c'era un spaesamento ulteriore per quelle persone. Ricordo un giorno a San Benedetto del Tronto che stava nevicando e c'erano dei montanari. Si capiva solo a guardarli che si sentivano fuori luogo, anche nel modo di vestire. Guardavano la neve come se fosse qualcosa che li riavvicinasse alla montagna e questa cosa mi ha molto commosso.

E' un libro che racconta la frattura tra l'Italia interna, quella degli appennini, dove si conservano di più le nostre tradizioni, anche i nostri sapori e l'Italia delle coste che sono i luoghi del divertimento ma anche dell'omologazione. Sono luoghi meno identitari, l'Italia interna è più autentica in questo senso.

Come prepari tuoi reportage?

Mi preparo sempre e cerco sul luogo delle persone di riferimento con cui prendo accordi; è solo attraverso loro che si riesce a venire in contatto con la realtà locale, a ottenere la fiducia delle persone, fiducia che poi ti permette anche di entrare nelle loro case, di entrare in confidenza.

Io e il fotografo abbiamo cercato di fare un racconto più umano, stando con loro, entrando nelle loro casette, passando tante ore assieme: è stata un'esperienza molto bella ed è durata un anno. Abbiamo scelto di andare nelle frazioni più sperdute dove non andava nessuno, lì le persone avevano loro voglia di parlare, di raccontare.

Qualcuno di questi testimoni ti ha colpito in modo

particolare?

Mi è rimasto impresso un vecchietto che viveva in una roulotte sotto una quercia centenaria. Per tutta la vita aveva fatto il pecoraio e abitava lì perché non era riuscito ad abitare sulla costa e così era tornato indietro da solo. "Qui c'è tutta la mia vita" mi ha detto; aveva le foto delle sua famiglia, anche quella di sua madre, attaccate alle pareti della roulotte.

Ho incontrato tante persone particolari, dei monaci benedettini americani a Norcia che stavano ricostruendo da soli, un eremita polacco a Preci che si definiva come l'uomo più vicino alla faglia perché viveva in un eremo incastonato nella montagna da dove è partita la scossa sismica.

I vecchi sono stati l'anello debole in questa vicenda, molti sono morti poco dopo l'evento perché questa situazione li aveva disorientati e ha accelerato la loro fine, soprattutto quelli che sono stati deportati sulla costa.

Ho intervistato tante persone, penso più di 350. Lo faccio con piacere perché considero il mio lavoro di reportage come una forma di cittadinanza attiva, un modo per partecipare alla vita degli altri.

Dopo questo reportage che idea ti sei fatto sulla possibilità di rinascita di questi luoghi?

Ci sono delle zone che sono state recuperate, soprattutto in Umbria, altre zone no; ci sono paesi che verranno ricostruiti in altri luoghi come Pescara del Tronto. Altri paesi cambieranno molto: a Castelluccio di Norcia in questo momento c'è un brutto agglomerato di negozi che speriamo sparisca prima o poi. Molto dipenderà dalla politica ma anche dalle comunità locali, quelle più attive avranno maggiori chance.

Centro Studi Donati – Invito a viaggiare con Matthias Canapini

Il prossimo martedì 8 giugno alle ore 21 sulla [pagina Facebook](#) del Centro Donati si svolgerà l'incontro intitolato "Un passo dopo l'altro". Ospite della serata lo scrittore [Matthias Canapini](#), un giovane che ha trascorso vari anni in viaggio per il mondo alla ricerca non tanto dei monumenti o di belle spiagge andando a raccogliere storie sulle persone che ha incontrato. Questo suo impegno si è tradotto in numerosi reportage foto giornalistici.

La testimonianza di Canapini fa parte di una serie di eventi on line (Invito a viaggiare) che il Centro Studi Donati ha organizzato in previsione del "[Viaggio universitario nelle Terre Mutate](#)", un trekking solidale nel cratere sismico delle zone terremotate dell'Appennino centrale che si svolgerà dal 24 al 31 luglio 2021.

Abbiamo incontrato Matthias facendogli alcune domande soprattutto su cosa significhi per lui viaggiare.

Da dove tutto ha avuto inizio? Come ti è nata questa voglia di viaggiare?

I miei genitori hanno abituato me e i miei fratelli al viaggio, fin da quando avevamo 5-6 anni portavano in giro per l'Europa. Ma il viaggio lento, quello, l'ho iniziato a 19 anni da solo.

Cosa intendi per viaggio lento?

Viaggiare lento vuol dire soprattutto incontrare l'altro, vivere in una dimensione più intima con chi incontri. In questo nodo il tempo si dilata e ho trovato nella lentezza uno strumento per portare a casa delle storie

Quando sono in viaggio mangio, dormo, passo del tempo con le persone che poi intervisto, li conosco a fondo. E' un viaggio

fatto di zaini pesanti, dove cerco di evitare, se è possibile l'aereo dato che la velocità limita il contatto umano, il calore umano. Nella lentezza dei piedi ho trovato lo strumento adatto, il mio viaggiare è sempre un pellegrinaggio.

Come nascono i tuoi viaggi e i tuoi libri?

La mia prima esperienza è stata in Bosnia, un paese dove era scoppiata la guerra l'anno in cui ero nato. Volevo fare un'indagine sulle mine antiuomo che costituivano un pericolo per la popolazione civile. Mi sono documentato e con l'aiuto di una ong che lavorava sul campo sono partito.

In generale ero interessato a vedere le conseguenze lasciate dalle guerre passate e così successivamente sono partito per la Cambogia sempre occupandomi di mine antiuomo, poi in Vietnam dove i defolianti usati dall'esercito statunitense ancora si fanno sentire sulla salute della popolazione. Sono stato anche in Nepal per documentare la devastazione naturale provocata dal terremoto. Al ritorno mi sono unito a una famiglia seguendo il flusso dei migranti economici che cercano di raggiungere l'Europa tramite la rotta balcanica. Mi sono avvicinato ai nostri confini perché ho sentito l'esigenza di raccontare le cose che stavano più vicine al posto dove sono nato.

Quale fra i tuoi libri sei più legato?

Il mio libro migliore è "Il passo dell'acero rosso": è anche il viaggio più libero che ho fatto, senza appoggiarmi a ong o a gruppi locali. Mi sono messo lo zaino in spalla e sono partito passando un anno e mezzo nell'appennino marchigiano, un luogo a me vicinissimo dato che sono nato a Pesaro. Per un anno e mezzo ho incontrato le persone che erano rimaste sul territorio nonostante il sisma e ho raccolto le loro storie. In un viaggio lento.

Anche "E' così la vita" è un libro che amo molto. Qui ho raccolto la testimonianza di vecchi partigiani o contadini delle mie zone. Il tema focale era quello della memoria.

Insomma sto cercando di rallentare ancora di più il passo e

sto focalizzando la mia attenzione sul sotto casa, sull'erba che pesto. Mi sono reso conto che nei miei viaggi precedenti correvo il rischio di tornare nella logica consumistica: questo ti porta a consumare il viaggio e le persone, anche il loro dolore, e mi sono reso conto di aver corso tanto e di aver perso cose.

La maggior parte di noi consuma i nostri viaggi in voli Ryanair visitando velocemente delle capitali: che consigli di viaggio ci dai per cambiare stile?

E' difficile dare dei consigli. Posso solo dire che per fare un'esperienza diversa occorre cercare dei contatti sul luogo, bisogna affidarsi all'altro, alle persone.

Meglio viaggiare soli, non per il semplice gusto della solitudine ma perché ho visto che quando uno viaggia in solitaria incuriosisce molto le comunità che incontri che ti avvolgono in una sorta di coperta. Insomma attiri maggiori amicizie e ti scavi dentro.

Spesso mi domandano se questo modo di viaggiare è da tutti, anche per le ragazze. Posso solo dire che ho incontrato ragazze che osavano entrare in zone di guerra dove io non avrei mai messo piede; dipende dalla vocazione, da cosa uno sente e dai contatti che uno ha in zona.

Per quanto riguarda la tua scrittura chi ti ha più ispirato?

Ryszard Kapuscinski è il mio modello, poi Tiziano Terzani: mi ha colpito il loro modo di raccontare le storie, soprattutto il primo.

Quale sarà il tuo prossimo viaggio?

Penso che ci sia una fase dell'azione e una della costruzione. Adesso sono in questa: vorrei laurearmi in Scienze della Educazione e dato che devo trovare il denaro necessario, adesso sto lavorando in un rifugio nel Casentino.